

# Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,  
Ordini Cavallereschi**

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

*Direttore Responsabile - Fondatore: Pier Felice degli Uberti*

**Direzione:**

**Piazza Caiazzo, 2 - 20124 Milano Mi**

**Redazione:**

**Via C. Battisti, 3 - 40123 Bologna Bo, tel. 051.236717 - fax 051.271124**

*iagi@iol.it*

**Amministrazione:**

**Via Mameli, 44 - 15033 Casale Monferrato Al**

Il 18 novembre 2004, con Decreto del Ministro del Lavoro n. 3.460, in nome del Presidente della Repubblica Bolivariana del Venezuela, Hugo Chávez Frías, è stato concesso il Cavalierato dell'Ordine al Merito del Lavoro al Socio Ordinario Dr. Fabio Cassani Pironti.

Il 2 dicembre 2004 con Decreto Magistrale n. 33780 S.A.Em.ma Frà Andrew Bertie ha ricevuto in qualità di Cavaliere di Grazia Magistrale del Sovrano Militare Ordine di Malta il Consocio Dr. Giuseppe Giudici.

Il 7 gennaio 2005 a Reggio Calabria è nato Francesco Saverio Sergio Natale Francica di Panaya, figlio del Consocio Dr. Candido Natale Francica di Panaya e della consorte Sabina Ranieri Massimo.

Il 14 febbraio 2005 a Parma è nato Ludovico, figlio del Consocio Dr. Marco e di Carlotta Filimberti.

Il 27 febbraio 2005 in Buenos Aires (Argentina) è nata Carolina Paola Fantuzzi, figlia del Socio Corrispondente Prof. Marcelo J. Fantuzzi e della consorte Silvia Lic. Silvia Rodríguez Mourelle.

Il 7 aprile 2005 a S. Colombano (LU) è venuta a mancare la Signora Morena Petrini Nieri, nata Giusfredi, madre del Consocio Emilio Petrini Nieri; la solenne funzione funebre si è svolta nella Chiesa Parrocchiale di S. Colombano ed è stata presieduta dal Rev.do Parroco Don Claudio Ticcioni e concelebrata dal Rev.do Priore dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme Comm. Vittorio Martini.

Il 28 maggio 2005 a Milano è nato Francesco Distefano, figlio del Consocio Domenico Distefano e della consorte Rosa Galetta.

Il 2 giugno 2005 il Presidente della Repubblica con Decreto ha concesso l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana al Consocio Signor Bruno Dinelli.

Il 2 giugno 2005 il Presidente della Repubblica con Decreto ha concesso l'onorificenza di Commendatore dell'Ordine della Stella della Solidarietà Italiana al Socio Ordinario Prof. Luigi G. de Anna.

L'11 giugno 2005 si sono sposati nella Chiesa di Sant'Anna a Genova il Dr Michele Ancona con la Dr.ssa Giovanna Delle Piane, figlia del Socio Corrispondente Avv. Gian Marino Delle Piane.

Il 17 giugno 2005 è nata Catharina Elisabeth figlia del Socio Corrispondente Peter Kurrild-Klitgaard e della consorte Camilla Cathrine Collet.

## RECENSIONI

### LIBRI

FRANCO GAVELLO - CLAUDIO BUGANI, *Cartamoneta Italiana 2005 - Banconote Italiane: Banca Nazionale nel Regno - Biglietti Consorziati - Biglietti di Stato - Banca d'Italia - BCE*, Gigante edizioni numismatiche, 2005.

Un crescendo di rimpianti e nostalgie per la cara vecchia lira, pensionata alle soglie del terzo millennio, sta suscitando da ormai tre anni, fra la gente, non soltanto un'ondata di fermenti spontanei e auspici per un ritorno al passato, ma altresì ha fatto riscoprire il fascino delle sue banconote, sotto l'aspetto grafico.



Per la cartamoneta che ha fatto la storia d'Italia, il giusto tributo di onore e gloria, da parte di un sempre maggiore numero di cittadini, i quali già all'indomani dell'andata fuori corso della lira, hanno cominciato ad apprezzare il pregio artistico dei biglietti e quindi a ricercarne i diversi valori nominali per tesaurizzarli, almeno una campionatura per tipo. Per il semplice esteta e cultore d'arte, magari una pregevole litografia artistica in carta filigranata da incorniciare per ricordo, ma per un collezionista specializzato o per gli appassionati di numismatica, preziosi pezzi da collezionare e lasciare un domani ai

propri figli, come investimento finanziario... in arte monetaria.

E stato certamente fra i primi a costruire monumenti alla lira, a imperitura memoria, lo studioso e collezionista di cartamoneta italiana Claudio Bugani, di Ozzano dell'Emilia, che nel 1999, insieme all'amico Franco Gavello di Moncalieri, hanno dato alle stampe, a beneficio di tutti i cittadini, "Lireuro": il primo catalogo ufficiale delle banconote italiane (dai primi tagli di Lire Nuove emesse nel 1848/49 dalla Banca di Genova, alle 500.000 lire con l'effigie di Raffaello Sanzio stampate dal Poligrafico dello Stato a partire dal 1997) e della neonata cartamoneta unica europea (l'Euro, nei diversi tagli nominali e con le differenti codifiche alfanumeriche che contraddistinguono le emissioni nei diversi paesi dell'unione), e dei suoi precursori: ovvero buoni di acquisto emessi da comuni, poligrafico, ed altri organismi, per sensibilizzare i cittadini a "ragionare e calcolare in euro".

Ma come l'interesse collezionistico per le banconote, in questi ultimi anni, è cresciuto in maniera esponenziale tra i cittadini italiani e non solo, anche per il catalogo "Lireuro" è venuto il tempo di assurgere ai livelli più alti e prestigiosi dei cataloghi più importanti della galassia numismatica, internazionale. "Lireuro", infatti, volume di per sé già ben impostato come immagini e come grafica, ricco di informazioni e curato davvero in modo rigoroso e scientifico, è stato notato da una grande casa editrice leader nelle pubblicazioni di cataloghi per numismatici, la "Gigante - Edizioni Numismatiche Specializzate" di Varese, che ne ha acquisito marchio e impianti, modificandone poi soltanto, con l'edizione 2005, il titolo: "Cartamoneta Italiana 2005/ Banconote Italiane: Banca Nazionale nel Regno - Biglietti Consorziali - Biglietti di Stato - Banca d'Italia - BCE", il colore di fondo (nero e oro) e la veste grafica della copertina, sulla quale campeggia in primo piano una banconota da "100 lire con aquila romana e fascio di Roma", stampata dall'officina della Banca d'Italia fra il 1931 e il 1942.

Il catalogo 2005 è in vendita presso tutti i rivenditori numismatici o può essere richiesto direttamente alla “Gigante Edizioni Numismatiche” di Varese, tel. 0332-280017 - fax 0332-232130 - email [info@gigante.it](mailto:info@gigante.it) (Giuliano Serra)

FABIO CASSANI PIRONTI, *Ordini in ordine, manuale d'uso delle decorazioni per il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, il Sovrano Militare Ordine di Malta ed i rispettivi dignitari*, con il Patrocinio della Commissione Internazionale permanente per lo studio degli Ordini Cavallereschi (ICOC), Roma, Laurus Robuffo, 2004, pp. 192, foto e disegni a colori (<http://www.LaurusRobuffo.it>).

Questo manuale è la prima pubblicazione, in assoluto, che illustra il modo



corretto di portare le insegne delle onorificenze possedute dai funzionari diplomatici accreditati presso la Santa Sede, il Sovrano Militare Ordine di Malta e dai rispettivi Dignitari, secondo il tipo di cerimonia e di abito indossato. Inoltre, per meglio comprendere in quali circostanze indossare abiti e onorificenze ci descrive il percorso, attraverso le magnifiche sale dei Palazzi Apostolici, per andare incontro al Vicario di Gesù Cristo, indicando il protocollo della visita, che l'Autore definisce - giustamente - rigoroso e nel quale “nulla è lasciato al caso”.

È noto che gli statuti ed i regolamenti degli ordini equestri sono molto precisi riguardo alle finalità dell'ordine, agli organismi che lo compongono, alla divisione in varie classi, alla forma e ai colori delle decorazioni, alle uniformi e a molti altri aspetti normativi, ma poco o nulla dicono circa il modo nel quale le insegne identificative dell'ordine devono essere indossate.

Oggi giorno sono poche le occasioni nelle quali l'uso delle decorazioni, in formato regolamentare, ha una sua precisa funzione; fra queste, le cerimonie della Santa Sede. Nonostante i radicali mutamenti del secolo scorso, la Sede Apostolica mantiene un cerimoniale nel quale è previsto l'uso delle decorazioni per i membri del Corpo diplomatico accreditato e per i suoi Dignitari laici. *Ordini in ordine* elenca, con fare minuzioso ed esaustivo, gli usi e le consuetudini vigenti presso la Santa Sede relativi al modo di portare, in forma appropriata, le decorazioni ricevute, ponendo l'accento, in maniera decisa, sulle regole basilari della precedenza degli ordini, sulla norma formulata come un'equazione matematica “abito = formato dell'insegna”, sulla selezione fra ordini posseduti, opportunità, modo d'indossarli e abbinamenti, in pratica sui principi cardini che regolano il corretto uso delle decorazioni.

Bisogna ricordare che la Santa Sede intrattiene rapporti ufficiali con la maggior parte degli Stati, in quanto soggetto di diritto internazionale in forza della sua sovranità spirituale, e pertanto essa ha propri rappresentanti stabili accreditati

presso i singoli stati; a loro volta i paesi con i quali intrattiene rapporti inviano rappresentanti con carattere diplomatico ordinario e permanente che costituiscono, considerati complessivamente, il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, il quale è invitato a partecipare alle numerose funzioni che si celebrano in occasione delle ricorrenze proprie della Sede pontificia. In queste circostanze, un cerimoniale rigoroso e preciso prevede l'uso o meno delle decorazioni. Lo scopo di questo manuale è di indicare il modo corretto di portare le insegne, nelle loro varie classi, delle onorificenze possedute dai funzionari diplomatici, secondo il tipo di cerimonia e di abito indossato, e di segnalare in modo particolare l'ordine di precedenza, che è l'essenza stessa e il vero significato per il quale s'indossano delle decorazioni in un determinato modo e in specifiche circostanze.

Vi sono poi altri organismi chiamati a partecipare in veste ufficiale alle Cerimonie pontificie: la Famiglia Pontificia, per esempio, composta di membri ecclesiastici e laici; fra questi ultimi l'Assistente al Soglio, il Consigliere Generale dello Stato della Città del Vaticano, i Gentiluomini di Sua Santità, gli Addetti di Anticamera, i membri dell'Anticamera Pontificia ecc., i quali indossano, in occasione delle cerimonie che lo prevedono, le decorazioni possedute.

Infine, nelle visite ufficiali o private, effettuate dai capi di stato o da alte personalità a Sua Santità, si possono indossare secondo l'importanza i distintivi delle proprie onorificenze.

Anche il Sovrano Militare Ordine di Malta prevede l'uso delle decorazioni nelle sue cerimonie e pure in questo caso Cassani Pironti ci conduce per mano nell'affascinante mondo dell'antico Ordine che, attraverso un cerimoniale altrettanto rigoroso quanto quello pontificio, rinnova il suo eroico e caritatevole passato.

Molti dei paesi che intrattengono rapporti diplomatici con la Santa Sede hanno medesimi rapporti con l'Ordine Gerosolimitano e, in questi casi, i funzionari diplomatici accreditati presso la Sede Apostolica lo sono anche presso l'Ordine. Perciò, in occasione delle cerimonie ufficiali dell'Ordine, alle quali è invitato il Corpo diplomatico accreditato presso il Sovrano Militare Ordine di Malta, esso deve seguire le stesse indicazioni valide per la Santa Sede, adattate naturalmente alla diversa realtà.

Ulteriore pregio del manuale sono le venti pagine finali, che riproducono immagini di funzionari diplomatici e dignitari mentre indossano le insegne delle decorazioni sulle uniformi o l'abito di gala. Vi sono anche cinque figurini che mostrano, con notevole precisione, il posto esatto dove apporre le decorazioni. Una tabella dell'Organico della Guardia Svizzera Pontificia ci permette di individuare, attraverso il colore delle piume dell'elmo o dei distintivi, il grado degli ufficiali dell'esercito più originale al mondo. Una pianta del 2° piano del Palazzo Apostolico, detto "Appartamento delle Udienze", visualizza il percorso descritto nei vari "Protocolli per il ricevimento". Infine, è presentato un utilissimo elenco delle più note ditte fornitrici di decorazioni, uniformi, abiti da cerimonia ecc.

L'indice è il seguente: Prefazione di Alejandro Valladares Lanza, Ambasciatore dell'Honduras presso la Santa Sede ed il Sovrano Militare Ordine di Malta, Decano del Corpo Diplomatico accreditato presso l'Ordine gerosolimitano; Introduzione; Gli Ordini Equestri Pontifici; La Prefettura della Casa Pontificia e la Segreteria di Stato; Gli abiti da indossare nelle Cerimonie Pontificie; Caratteristiche delle insegne degli Ordini Equestri Pontifici; Norme generali per l'uso delle insegne; Gerarchia e precedenza degli Ordini Equestri Pontifici; Modo corretto di apporre sugli abiti le insegne degli Ordini Equestri Pontifici; Gli altri Ordini Equestri, uso e precedenza; Membri laici della Famiglia Pontificia; La Guardia Svizzera Pontificia; Il Circolo San Pietro; Abiti e decorazioni per altre occasioni; Suggerimenti ed errori da evitare; L'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme; Il Sovrano Militare Ordine di Malta; Presentazione delle Lettere Credenziali a Sua Santità da parte degli Ambasciatori designati; Protocollo dell'Udienza per la presentazione delle Lettere Credenziali; Note sulla visita di congedo a Sua Santità da parte degli Ambasciatori in partenza; Capi di Stato ed altre personalità in visita ufficiale a Sua Santità; Protocollo per il ricevimento della Visita Ufficiale; Protocollo per il ricevimento della Visita di Capo di Stato; Note sulla Visita Privata a Sua Santità; Presentazione delle Lettere Credenziali al Principe e Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta da parte degli Ambasciatori designati; Protocollo dell'Udienza Solenne per la presentazione delle Lettere Credenziali al Principe Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta; Note sulla visita di congedo al Principe Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta da parte degli Ambasciatori in partenza; Capi di Stato ed altre personalità in visita ufficiale al Principe e Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta; Protocollo per il ricevimento della Visita di Capo di Stato; Conclusione; Bibliografia; Fotografie ed illustrazioni; Tabella dell'Organico della Guardia Svizzera Pontificia; Pianta del 2° piano del Palazzo Apostolico detto Appartamento delle Udienze; Elenco delle ditte specializzate nelle decorazioni, uniformi, abiti da cerimonia ecc.

Questo libro - frutto di un lavoro attento e scrupoloso - giunge a noi molto opportunamente per colmare un grande vuoto sull'argomento. Generalmente vi è una diffusa ignoranza sulla materia; leggendo quest'opera, si comprende quale importanza abbia l'uso corretto degli Ordini Equestri Pontifici, un altro segno, seppur minore, della atemporalità della Sede Apostolica. (*pfd*)

MICHELE D'ANDREA - FABIO CASSANI PIRONTI, *Vestire gli Onori*, Roma, Editrice in.edit, 2005, pp. 416, oltre 1.200 illustrazioni a colori ([info@vestiregionori.it](mailto:info@vestiregionori.it)).

Finalmente l'editoria italiana ha creato un prodotto capace di superare alcune specifiche lacune della bibliografia onorifica perché ora gli studiosi, ma soprattutto gli insigniti, hanno a disposizione uno strumento che dice tutto quello che c'è da sapere *tecnicamente* sulle decorazioni cavalleresche della penisola italiana.

*Vestire gli Onori*, è un libro per molti versi originale. Non si tratta, diciamo subito, di un'ennesima storia degli ordini. È, invece, un manuale tecnico, privo di

ogni intento evocativo legato alle suggestioni storiche, al richiamo di un lontano passato, alla continuità di istituti e dinastie. Qui si mostra l'attualità, vale a dire ciò che è oggi *legittimamente* conferito o *autorizzabile* (in accordo con la legge 3 marzo 1951, n. 178) nel territorio della Penisola italiana, in una duplice prospettiva: presentare l'intero corpo delle insegne cavalleresche in senso lato «italiane» e prescrivere il corretto uso delle insegne stesse, con ogni tenuta ed in ogni circostanza. E come in ogni manuale che si rispetti, il testo è distribuito con saggia moderazione, soltanto laddove è necessario, perché, in ultima analisi, è l'immagine lo strumento migliore per far capire.

Alla suggestione del passato e delle idealità si è preferita, insomma, la suggestione concreta degli oggetti, che trovano la loro ragion d'essere, in fin dei conti, nel momento in cui sono tolti dalla loro custodia. Allo stesso modo, la rappresentazione dell'abbigliamento onorifico privilegia, anzitutto, la *chiarezza*: modelli grafici d'immediata comprensione che riproducono le tenute civili, militari, ecclesiastiche, diplomatiche e cavalleresche in vigore.

Nessuno dei manuali italiani sulle onorificenze è aggiornato e quindi era



veramente opportuno un ulteriore titolo che avesse dietro alle spalle un notevole sforzo editoriale.

*Vestire gli Onori*, infatti, riesce a superare in un solo volume almeno quattro lacune. La prima riguarda la completezza, nel senso che iniziative editoriali del passato, anche pregevoli, si erano arrestate entro i confini della monografia: Ordine, Stato, Casata.

Nel manuale appena uscito, invece, il lettore troverà l'intero panorama degli *ordini conferiti nel territorio in senso lato italiano*, con ciò intendendo la Repubblica Italiana, la Repubblica di San Marino, la Santa Sede, il Sovrano Militare Ordine di Malta, nonché quegli ordini detti “dinastici-non nazionali” provenienti dal patrimonio premiale degli stati preunitari che sono stati ritenuti *potenzialmente*

*autorizzabili* (torneremo sull'argomento).

La seconda lacuna risiedeva nell'aggiornamento. Era impossibile, in altre parole, individuare l'attualità dell'esistente in Italia, soprattutto dopo i numerosi cambiamenti avvenuti negli ultimi dieci anni, e non solo in ambito “familiare-dinastico”. Basti pensare al recente rinnovo delle insegne dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, dell'Ordine della Stella della Solidarietà Italiana, dello stesso Ordine di Malta che, nel 1997, ha introdotto ulteriori classi all'interno del cetto di Obbedienza e di cui non esisteva, sino ad oggi, alcuna traccia iconografica. Un aggiornamento *ad horas*, visto che dagli autori abbiamo appreso che la stampa è stata bloccata per accogliere un nuovo formato dell'OMRI stabilito il 15 febbraio di quest'anno.

La terza lacuna stava proprio nella rappresentazione. Le opere di carattere generale mostravano, in ogni caso, il limite di un'iconografia obbligatoriamente ristretta e parziale, nella quale immagini non sempre nitide si alternavano ad illustrazioni pittoriche o addirittura a disegni. Qui, invece, al tradizionale impianto fotografico è stato preferito un uniformante particolarissimo e complesso *disegno al computer*, che consente la lettura dei dettagli più minuti con un impressionante effetto realistico. Il risultato è un monumentale corredo di ventiquattro ordini, rappresentati in scala 1:1, declinati in tutte le classi e formati, al maschile ed al femminile.

L'obbiettivo della migliore rappresentazione, in un manuale che deve anzitutto descrivere, sarebbe già sufficiente a premiare la scelta adottata dagli autori e dall'editore. Ma c'è dell'altro, come ogni cultore della materia sa bene: a) non tutte le decorazioni effettivamente in uso corrispondono a quelle descritte negli statuti; b) non tutte le decorazioni descritte negli statuti sono state tradotte in conio; c) non tutte le decorazioni attualmente conferite sono materialmente disponibili per essere fotografate.

Basterebbe questo a definire lo scenario onorifico della penisola italiana come un terreno d'indagine complicato. Soltanto da poco - per tornare al recente rinnovo delle insegne di due ordini della Repubblica Italiana - si è superata, nel linguaggio tecnico e nella descrizione normativa, quella mancanza di definizione assoluta che ha caratterizzato la legislazione onorifica degli ultimi cinquant'anni. Prendiamo, ad esempio, le rosette dell'OMRI prima della riforma del 2001, non previste nello statuto del 1951 e realizzate in quasi totale autonomia dai fabbricanti di decorazioni, costretti a soddisfare le esigenze del mercato. Si pensi, ancora, agli ordini della Santa Sede, aperti alle donne nel giugno del 1996, con un provvedimento che si limitava a definire, genericamente, la foggia delle insegne femminili «simile» a quella maschile.

Non sempre, inoltre, sono disponibili in immagine i risultati delle innovazioni statutarie. Oltre a Malta, di cui si è già fatto cenno, ricordiamo gli Ordini oggi autorizzabili di Santo Stefano e di San Giuseppe della Casa Asburgo-Lorena Toscana, gli Ordini Costantiniano e di San Lodovico della Casa Borbone Parma, di cui non esisteva un repertorio illustrato completo.

La grafica computerizzata ha così superato le lacune iconografiche. Agli autori, naturalmente, il non facile compito di riannodare i fili delle vicende di ciascuna decorazione, dalla definizione statutaria sino all'oggetto fisico oggi acquistabile in un negozio specializzato. Hanno proceduto con fatica, comparando ed esaminando, interpellando gli uffici alla ricerca di un'interpretazione autentica, applicando il criterio analogico. Quando è sembrato necessario, la foggia delle decorazioni è stata indicata dai Gran Magisteri.

Si tratta, in ogni caso, di un contributo di conoscenza affrontato con il massimo rigore e che costituisce un nuovo punto di riferimento nel panorama di queste pubblicazioni.



Anche il Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri che, come è stato sottolineato dal Capo del Cerimoniale di Palazzo Chigi, Massimo Sgrelli, nel corso della presentazione del volume, è concesso assai raramente, conferisce a *Vestire gli Onori* un'altissima connotazione di apprezzamento istituzionale.

E veniamo all'altra grande novità di *Vestire gli Onori*: l'ampia sezione dedicata all'uso delle decorazioni con le tenute civili, militari, diplomatiche, ecclesiastiche e cavalleresche attualmente in vigore. Entriamo, per la prima volta, in un campo mai trattato con una simile minuzia e con altrettanta chiarezza, merito, senz'altro, dei circa cento figurini a colori che risolvono ogni dubbio. C'è un punto, però, che emerge dall'esame delle pagine, un indizio fornito dagli autori che pone l'annosa questione, non solo tecnica ma anche sociologica e antropologica, del rapporto fra l'insignito e le decorazioni.

Sappiamo tutti che il mondo cavalleresco è ben fornito di regole, scritte o consuetudinarie, ma sappiamo altrettanto bene che la loro violazione è frequente, persino negli ambienti che vivono le decorazioni come un fatto quotidiano. Il più delle volte si tratta di un difetto di conoscenza, che si estende, purtroppo, anche agli uffici delegati a trattare la materia.

Se abbiamo assistito ad una contaminazione del linguaggio onorifico ciò può essere stato causato da un progressivo inaridimento del valore ideale della concessione, nonché da un altro fenomeno diffuso: la rarefazione delle tenute più formali e la perdita di una familiarità con la combinazione abito-decorazioni, la cui conoscenza costituiva l'indispensabile corredo di chiunque volesse far parte dei gruppi sociali di riferimento. Oggi, l'abito da sera si è ridotto allo *smoking*, di origine non cerimoniale e, per questo, teoricamente non legittimato a portare segni di benemerienze acquisite. Così, la progressiva perdita del linguaggio comportamentale, che segnalava l'appartenenza ad un gruppo sociale ben definito, ha prodotto norme prive di qualsiasi potere sanzionatorio, fra le quali chiunque è autorizzato a muoversi come meglio crede senza timore della riprovazione collettiva, l'arma più potente per decretare l'esclusione da un consesso di simili.

Ed è proprio la sostanziale impunità ad aver favorito il percorso psicologico dei tanti che si ritengono, in un certo senso, al di fuori delle regole e che considerano le onorificenze come un mero strumento di ostentazione personale. Si tratta di un errore anzitutto concettuale, perché attribuisce un alto grado di discrezionalità ad un mondo regolato, al contrario, da un'architettura rigida, che individua i suoi membri proprio attraverso il segno dell'uniformità.

C'è un detto in araldica: «chi più ha, meno ha», che si riferisce all'evoluzione degli stemmi. Quelli più antichi e illustri erano caratterizzati da un'estrema semplicità nelle partizioni, nei colori e nelle figure, in contrasto stridente con l'esasperato barocchismo di certe armi recenti, nelle quali la dignità sembrava dover esigere blasoni complessi e affollati.

Allo stesso modo, il principio che dovrebbe regolare il mondo cavalleresco è quello della *sobrietà*, ossia l'antitesi della ostentazione. Annota Ugo Pesci ne *I primi anni di Roma Capitale*: «Quando fummo a Palazzo Odescalchi, ne vedemmo

uscire il Presidente del Consiglio [Marco Minghetti], stato a pranzo all'ambasciata Russa. (...) Era una serata tiepida: l'onorevole Minghetti aveva il soprabito sbottonato; gli si vedeva a tracolla la fascia di un ordine russo, e di sotto la cravatta bianca gli pendeva il collare dell'Annunziata. (...) Quando arrivammo verso Piazza Colonna, dove c'era più gente, abbottonò il soprabito e tirò su il bavero, per non far mostra delle decorazioni.» Ecco, lo statista Minghetti, il Presidente del Consiglio Minghetti, il Collare dell'Annunziata Minghetti mostrava di aver compreso la differenza tra *mostrare* e *ostentare*, meglio di quanto facciano oggi personaggi assai meno illustri.

Scorrendo *Vestire gli Onori*, invece, tutto conduce alla sobrietà. La giusta sobrietà, aggiungiamo noi, che tiene conto dell'occasione e dell'opportunità e che guarda, in ultimo, ad un'armonia nel vestire che esprime naturalezza, stile e disinvoltura.

Un'ultima osservazione fondamentale. Questo volume considera soltanto gli ordini che si fondano su di una continuità storico-giuridica piena e inequivocabile. Mentre per gli ordini statuali - Repubblica Italiana, Repubblica di San Marino, Santa Sede e Sovrano Militare Ordine di Malta - non esistono problemi interpretativi, la questione degli ordini che vengono detti "dinastici" è assai più complessa e, in un certo senso, più insidiosa. Anche per questo, gli autori hanno adottato un criterio restrittivo, limitando l'indagine alle *Case già regnanti in Italia dal Congresso di Vienna* (in accordo con i principi della Commissione internazionale permanente per lo studio degli Ordini cavallereschi) al 1946 e considerando, di queste, soltanto gli istituti che appaiono, oggi, *potenzialmente autorizzabili* nella Repubblica Italiana, che ha il merito di prevedere la normativa più rigida, almeno in via teorica. Attenzione, però, che l'eventuale *autorizzazione* non significa per nulla l'automatico *riconoscimento*. Le autorizzazioni, sempre a carattere individuale e sempre rilasciate sulla base dei requisiti del richiedente, possono essere concesse, sospese o addirittura revocate.

Fin qui il dettato giuridico che, insieme con la ben nota legge del 1951, appare senza dubbio certo, univoco e oggettivamente comprensibile. Eppure, è di appena qualche mese la notizia di un sedicente *principe dell'Epiro* elargitore di diplomi, commende e titoli con una disinvoltura che sorprende non tanto per le indubbie qualità suggestive del protagonista, quanto per la dabbenaggine dei numerosi beneficiati. In altre parole, l'Italia del duemila guarda al panorama cavalleresco e nobiliare con la stessa avidità dei tempi passati e pur di saziare il proprio appetito onorifico sono in molti ad intraprendere i percorsi più improbabili e fantasiosi.

«*Ordine di Sant'Uberto di Lorena e di Bar, Ordine della Santissima Trinità<sup>1</sup>, Ordine Militare e Ospedaliero di Santa Maria di Betlemme (...), Ordine della Concordia, (...) Ordine Militare di San Giorgio di Antiochia e della Corona Normanna di Altavilla, Cavalieri di Betlemme, Ordine di Gesù in Giappone, Ordine di San Giorgio di Carinzia, e gli Equites Pacis, l'Ordine Militare dei Cavalieri del Soccorso, l'Ordine Capitolare dei Cavalieri della Concordia. Basta, per carità!*». Così si esprimeva il deputato Luigi Gasparotto, nel corso del dibattito in aula

---

<sup>1</sup> Qui non si intende l'Ordine della SS. Trinità concesso dalla Casa Imperiale d'Etiopia.

che avrebbe portato, nel 1951, all'istituzione dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, ma sono parole che risuonerebbero straordinariamente attuali anche oggi, dinanzi al prosperare di un mercato indubbiamente florido e lucrativo basato sul nulla.

Su questo punto *Vestire gli Onori* è giustamente inflessibile. Ciò che è presente nel volume è non soltanto potenzialmente autorizzabile, ma è anche *socialmente credibile*. Una scelta confermata dalle conclusioni cui è pervenuta la speciale Commissione consultiva, creata presso il Cerimoniale della Farnesina, che ha consegnato i propri lavori nel febbraio<sup>2</sup>.

Eccoci, dunque, agli “ordini dinastici non nazionali”, ritenuti dagli autori legittimi per origine e continuità di conferimenti: Sacro Militare Ordine di Santo Stefano Papa e Martire e Ordine al Merito sotto il Titolo di San Giuseppe (Casa Asburgo-Lorena); Insigne e Reale Ordine di San Gennaro e Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio (Casa Borbone Due Sicilie); Sacro Imperiale Angelico Ordine Costantiniano di San Giorgio e Ordine al Merito sotto il Titolo di San Lodovico (Casa Borbone-Parma); Ordine Supremo della Santissima Annunziata e Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro (Casa Savoia). Manca, come si può notare, l'Ordine dell'Aquila Estense, proprio per l'assenza di un requisito, quello della continuità concessiva, che è assente da oltre cento anni.

Siamo lieti di salutare un'opera scientificamente rigorosa, esteticamente raffinata e, soprattutto, di grandissima utilità. Un libro, insomma, da consultare spesso e non da lasciare in bella mostra sullo scaffale della libreria. (*Maria Loredana Pinotti*)

ANTONIO VIRGILI, *La rivoluzione silenziosa. Trasformazioni demografiche nel XX secolo*, Napoli, CSI, 2002, pp. 260. ISBN 88-88393-00-5.



Con l'avvento della società post-industriale, Daniel Bell aveva teorizzato la fine dell'ideologia (in “*The end of the Ideology*”). Con la fine del comunismo sovietico, Francis Fukujama aveva invece parlato di fine della storia (in “*The end of the History*”). Ma nel 1996 Samuel Huntington sconvolse molti analisti con il libro “*Lo scontro delle civiltà*”, in cui si affermava che la storia del XXI secolo sarebbe stata determinata dall'incontro-scontro tra le diverse culture del mondo, le grandi religioni, le razze e le etnie. Le varie interpretazioni e fissazioni cronologiche degli storici hanno subito una apparente verifica con i drammatici eventi dell'11 settembre 2001 che sono sembrati confermare la tesi di Huntington: cioè il riemergere di conflitti su motivazioni etnico-culturali-religiose, che si ritenevano giunti al termine nel '900, definito pure come il secolo dei conflitti ideologici. Oggi, l'Occidente si trova di nuovo ad affrontare

<sup>2</sup> Della quale era presidente Aldo Pezzana, vice presidente Alberto Lembo, e componenti Paolo Boncompagni Ludovisi, Neri Capponi e Gustavo Figarolo di Gropello.

sfide cruciali, in situazione di egemonia economica e tecnologica, ma di minorità demografica e di confusione sulla propria identità culturale. Il cristianesimo, nonostante la sua vocazione universale, diventa sempre più una religione minoritaria, una delle “grandi religioni” e deve competere nella stessa Europa (finora essenzialmente cristiana) con l’Islam portato dagli immigrati. Perciò, nell’epoca in cui, finito il sistema bipolare, emergono problemi di rapporti (politici, culturali, economici, demografici, ecc.) tra le aree del globo non più riconducibili al solo aspetto delle alleanze militari, la demografia sociale diventa una scienza fondamentale (e perfino propedeutica rispetto ad altre scienze) per la comprensione di alcuni fenomeni mondiali.

Il Prof. Antonio Virgili, geo-economista, sociologo e studioso di storia sociale, attualmente Presidente del Centro di Studi Internazionali, ci fornisce un importante contributo scientifico e metodologico per questa comprensione con il volume “*La rivoluzione silenziosa. Trasformazioni demografiche nel XX Secolo*”.

In tale lavoro l’Autore mette in luce come gli equilibri demografici a cui eravamo abituati (e con i quali gli occidentali si erano ben adattati negli ultimi mille anni) non esistono più. Tutto è cambiato silenziosamente nell’ultimo secolo e mezzo e di ciò ancora non abbiamo diffusa coscienza. Il tema delle popolazioni e della loro evoluzione, afferma Virgili, è al tempo stesso demografico, sociologico, economico, storico, ma anche etico e politico. Le trasformazioni demografiche, di cui, sovente, l’Occidente prende consapevolezza solo sotto la spinta dei flussi migratori o di altri drammatici avvenimenti internazionali, hanno costituito una vera e propria rivoluzione, che è avvenuta in modo poco appariscente e quindi è risultata meno percepita. La storia stessa non è più scrivibile entro il proprio ristretto ambito disciplinare e richiede una coraggiosa apertura verso le scienze sociali ed i loro strumenti di analisi.

L’accelerazione impressa dalle tecnologie contemporanee allo scambio di informazioni, le forti spinte integratrici dei mercati finanziari ed economici, l’enorme impatto delle tecnologie sull’ambiente, si infrangono con maggiore frequenza contro le varie aree di potere statale-militare.

La gestione dei fenomeni sociali oscilla perciò vistosamente tra l’intervento pacifico dell’ingegneria sociale, tipico della storia europea contemporanea, e la forza delle armi - o di leggi - espressione di strutture politiche già consolidate che attraverso la censura e la manipolazione (ad esempio, in Cina si censurano le informazioni che circolano su internet e l’uso della parola Tibet è vietato) cercano di rafforzare almeno una parte del potere.

L’integrazione internazionale crescente viene in collisione con le forti spinte localistiche che continuano ad ergere barriere di vario genere che gestiscono masse crescenti di persone poco partecipi alla vita sociale collettiva e poco integrate in una società internazionale che al momento è tale solo per una ristretta elite.

Le trasformazioni demografiche stanno già comportando conseguenze di varia ampiezza e natura, quali: i forti contrasti riguardo alla distribuzione internazionale della ricchezza; il crescente impatto ambientale del fattore antropico ed il conseguente degrado degli ecosistemi (cosa che ha spinto ad introdurre il concetto di sviluppo sostenibile); il declino e l’emergere di nuove ambizioni di potenza economico-politica (es. Cina ed

India); flussi migratori costanti che alterano progressivamente la fisionomia sociale e culturale di alcune aree (le recenti vicende olandesi ne sono un preoccupante segnale); il rischio sotteso della diminuzione del valore dell'individuo dinanzi alle masse, per citarne alcuni. Virgili rileva che nel XX secolo solo pochi grandi Stati hanno attuato politiche demografiche miranti a modificare le caratteristiche strutturali della popolazione, tuttavia tutti gli Stati sono oggi alle prese con problemi demografici (alcuni per l'alto numero di giovani in alcune aree, altri per l'invecchiamento progressivo, altri ancora per una mortalità ancora troppo alta).

Se solo in alcuni casi la crescita demografica è stata utilizzata esplicitamente e volutamente a fini politico-religiosi e di espansione di una cultura, di fatto ciò sta avvenendo anche in assenza di piani preordinati.

L'Autore apre il volume con una introduzione al tema svolta ad ampio raggio, cui fa seguire una illustrazione delle caratteristiche delle popolazioni su basi strutturali (sesso, età), di movimento biologico (nascite, decessi) e di movimento sociale (matrimoni e migrazioni), quindi si sofferma a lungo sul rapporto tra modernizzazione e transizione demografica.

Tale scelta non è casuale, infatti Virgili è stato discepolo, tra gli altri, di Gino Germani, prestigioso docente nelle università di Buenos Aires ed Harvard, acuto analista delle società in trasformazione, considerato, con Pareto, tra i massimi sociologi italiani.

Al riguardo, l'Autore ritiene che il cosiddetto "schema della transizione demografica", finora usato diffusamente, sia insufficiente perché appare troppo legato all'esperienza della industrializzazione nei paesi europei. Perciò esso andrebbe considerato sia in una prospettiva storica specifica, sia in una prospettiva demografica e sociologica generale. Intorno alle trasformazioni demografiche si sono sviluppate, del resto, varie ipotesi e teorie. Wrigley e Cipolla indicano quale causa principale la rivoluzione industriale, Sauvy e Podyachih i mutamenti nella famiglia, nell'urbanizzazione o nel nuovo status femminile, altri studiosi hanno avanzato ipotesi sulle possibilità di indurre variazioni demografiche in assenza di modernizzazione e solo sulla base di politiche di pianificazione familiare.

Certo è, afferma Virgili, che, sebbene la modernizzazione non possa spiegare tutte le variazioni demografiche, essa ne spiega un numero molto vasto. D'altronde, essa determina sia un complesso articolato di variazioni, sia una configurazione caratteristica, che si potrebbe definire "modernizzata", dell'assetto demografico.

La parte centrale del libro di Virgili è dedicata all'analisi dei mutamenti demografici nei paesi primi modernizzati ed in quelli definiti in via di sviluppo. Nell'ambito dei primi viene evidenziato, fra l'altro, il potenziale migratorio, ancora sottostimato, dell'Est europeo, tra i secondi ci si sofferma sulle caratteristiche di tre grandi aree geografico-demografiche: Asia, Africa e vicino oriente, America latina. In ciascuna di queste si osserva un calo della mortalità, conseguente dapprima alla presenza coloniale europea e poi all'arrivo di pratiche di igienizzazione ed alla medicina (es. vaccinazioni di massa). Perciò alla base del recente mutamento demografico v'è un rapporto differenziale crescente tra natalità e mortalità. Solo per l'Africa, la sterilità e l'infertilità (sovente causate da infezioni) influiscono notevolmente sulle dinamiche demografiche. Per l'India

è analizzata più approfonditamente l'urbanizzazione, che si manifesta oggi come trasformazione nella localizzazione dei nuovi poli di crescita urbana in un paese che si è caratterizzato attraverso molti secoli per i suoi insediamenti rurali.

La terza parte del libro è dedicata al tema demografico e sociologico della procreazione e tocca aspetti quali la contraccezione ed il benessere del bambino e della madre.

Cenni interessanti sono inseriti in merito all'impatto delle nuove tecniche mediche connesse alla procreazione. L'attualità del libro di Virgili è grande. Si deve infatti proprio alla "silenziosa rivoluzione demografica", se oggi, per la prima volta nella storia, lo scenario mondiale appare caratterizzato da un calo dell'influenza dell'Occidente, dall'emergere (politico, economico, militare) delle società asiatiche, dall'esplosione demografica dell'Islam accompagnata talora da propositi destabilizzanti.

Le società "chiuse" tipiche di una lunga fase storica sono ora nuovamente rimescolate da flussi migratori che appaiono difficilmente frenabili nel medio periodo.

L'incontro ed il confronto con le altre culture e società divengono una inevitabile necessità, con tutte le potenzialità positive ma anche con i rischi connessi.

Coloro che si occupano di storia, di genealogia, di diritto, di cultura e di scienze sociali in generale, oramai non possono più prescindere da tali mutamenti. Un libro, dunque, da leggere per avere maggiore consapevolezza del presente e per cercare un corretto modo di porsi verso il futuro incerto che ci attende. (*Massimo Scalfati\**)

GIOVANNI ARTIERI, *Umberto II, il re gentiluomo - Colloqui sulla fine della Monarchia*, Firenze 2002.

Completata la lettura di questo saggio, parzialmente biografico, su Umberto II, non si fugge alla sensazione di essere entrati, per quanto lo consenta un libro non certo ostile, ma neppure celebrativo o encomiastico, nell'intimità di un uomo, colto e intelligente e di buoni sentimenti, cui il destino aveva riservato un ruolo sproporzionato rispetto agli strumenti personali - morali e intellettuali - di cui disponeva, ed all'insieme di eventi in cui ebbe ad operare, dal settembre 1943 (precipitosa partenza da Roma) al maggio del 1946 (partenza per l'esilio).

Nulla aveva preparato il principe ai compiti che, a partire dall'assunzione della luogotenenza (5 giugno 1944), si trovò a fronteggiare.

Dal padre, sovrano sconfitto e privo di carisma, non ricevette che rimbrotti e richiami alla regola secondo la quale "in casa Savoia si regna uno alla volta", e simili; dalla madre, personalità educata a Cettigne all'obbedienza e poi allo Smolnyj di San Pietroburgo, riservato alle fanciulle nobili russe, una silenziosa e innocua

---

\* Il Prof. Massimo Scalfati, avvocato e docente di diritto all'Università di Napoli, è Presidente del Centro di Studi Giuridici ed Economici.

tenerezza. L'ambiente di corte e quello delle guarnigioni in cui ebbe a servire Umberto non si rivelò il più adatto per arricchire le esperienze umane e la conoscenza del mondo dell'Erede; le sue frequentazioni, per quanto si legge, non sarebbero andate oltre la banalità salottiera, atta a produrre pettegolezzi, quando non battute malevole sulle sue "scappatelle" (vengono in mente le sequenze di "Gradisca" nell'*Amarcord* di Federico Fellini).

Il libro di Artieri compendia le conversazioni con Umberto a Villa Italia, a Cascais, dal 24 gennaio al 10 febbraio del 1958. Non coprono la vita del principe nel suo insieme, né il Ventennio, né la guerra, rispetto alla quale egli fu chiamato a funzioni di pura facciata (comandante gruppo di armate ovest prima, sud poi).

Avrebbe voluto, dopo l'8 settembre '43, assumere il comando del Corpo Italiano di Liberazione e, più in generale, della resistenza.

Non lo permisero gli Alleati, soprattutto gli inglesi, ed ostile fu pure il padre, cui Umberto aveva chiesto il permesso di rimanere a Roma, per promuovere la resistenza antinazista ed assumerne la guida, realmente, sul campo, e non da luoghi distanti ed esenti da rischi. Nulla, o quasi, fu possibile a quest'uomo in termini di decisioni e di scelte radicali.

Educato ai formalismi di una corte naturalmente conservatrice, scarsamente interessato ai "fatti italiani" di quegli anni (le due grandi guerre, il fascismo, l'avventura coloniale, etc.), egli ebbe il curioso destino di attraversare la scena nazionale, durante gli anni Trenta e Quaranta, sostanzialmente sconosciuto ai suoi futuri sudditi. Artieri evita con cura rivalutazioni o invenzioni retoriche atte a creare leggende (del genere "il padre conservatore, il figlio progressista", o relative all'antifascismo di Umberto); del principe Artieri riporta le affermazioni e i giudizi con distacco e rigore documentario.

Occorre dire che la personalità di Umberto, per anni quasi trasparente, si appalesa - con sorpresa del lettore - inaspettatamente ricca e spesso acuta, così da lasciarci rattristati sullo spreco di una così bella testa che, non è troppo audace supporlo, avrebbe potuto dare un contributo importante ed altri esiti alla storia del paese.

Avrebbe potuto Umberto evitare la deriva repubblicana e contribuire alla instaurazione di una monarchia rinnovata? Nessuno può dirlo.

Può dirsi però che questo libro arreca un buon contributo alla conoscenza di un personaggio sfortunato, talvolta attraversato da visioni d'avvenire e ricco di umanità, cui l'inclemenza del contesto storico e la solitudine in cui si trovò ad operare non consentirono di esprimere tutte le proprie capacità<sup>3</sup>. (*Giuseppe Alberto Ginex*)

---

<sup>3</sup> *Post Scriptum* - Chi scrive ha "incontrato" Umberto due volte: la prima, oltre quarant'anni fa, ad una messa domenicale a Londra, attorno alle undici di un giorno di maggio 1964. Egli stava all'impiedi, sul fondo, accanto un signore attempato, entrambi come personaggi in un antico arazzo (ho poi saputo che il Re era a Londra per una operazione agli occhi). Ne ho conservato una forte impressione, di un uomo straordinariamente solo, una solitudine tragica priva di attese d'ogni tipo.

Il secondo "incontro", se tale può definirsi, ebbe luogo a Lisbona, un po' meno di vent'anni dopo, in una sala del museo Gulbenkian, ove Umberto era raffigurato in una grande tela di gusto tradizionale,

*Centro Studi Histricanum* (V. Sarno, 5 - 80040 Striano [NA], tel. 081.8277494) - responsabile del settore Araldica: Vincenzo Amorosi.

Da questo vivace ed attivo Istituto campano di ricerche storiche, nel cui ambito opera un settore specificamente dedicato allo studio ed alla rivalutazione della fenomenologia araldica non soltanto locale, riceviamo, e volentieri ne parliamo, le seguenti pubblicazioni, tutte edite in limitato numero di esemplari e senza fine di lucro, nel pieno rispetto della filosofia che ne anima l'operato:

- AA.VV., *Il Priorato di Capua dell'Ordine di Malta in una relazione inedita del 1647*, pp. 23, Striano, 2004.

Ventitré dense pagine, estratte dagli *Atti* del 18° Convegno della *Società Italiana di Studi Araldici* (Torino 2003), inerenti a questa che fu una tra le più cospicue sedi dell'Ordine Melitense nel nostro Meridione, attiva dall'inizio del XIII secolo fino ad almeno il 1735.

In questo denso ma essenziale lavoro si trascrive il testo della relazione sullo stato di tale Priorato al 1647, stilata allo scopo di informarne il cardinale frà Camillo Pamphili, nipote di papa Innocenzo X e suo commendatario.

- VINCENZO AMOROSI, *Le allegorie nello stemma della città di Sarno*, pp. 16, Striano, 1998.

Breve, dimesso, ma interessante compendio dello stato delle conoscenze circa lo stemma di questa Città, ricco di un'antica e ponderosa simbologia, e suo malgrado assurto pochi anni or sono all'onore delle cronache a causa d'una violenta alluvione, della quale proprio i simboli araldici sono nel contempo un riassunto ed una premonizione.

AA.VV., *La Disfida 1503-2003*, pp. 78, Striano, 2003.

Nell'anno del cinquecentesimo anniversario, questo completo lavoro esamina l'inflazionata vicenda barlettana vedendola stavolta dal versante di un suo protagonista campano (il prode campione Mariano Abignente, da Sarno), del quale si ricostruiscono la storia e la genealogia, nei limiti delle attuali possibilità.

VITTORIO CIMMELLI, *Ascesa e declino dei Piccolomini d'Aragona Principi di Valle*, pp. 76, Boscoreale, 1993.

Un inedito e ben ricostruito spaccato di vita feudale "minore", incentrato sulle vicende spicciole e quotidiane di un ramo secondario della grande dinastia campano-toscana, così come attestate dai documenti.

FELICE MARCIANO - VINCENZO AMOROSI, *La famiglia Rega*, pp. 62, Striano, 2000. La succinta ma attenta ricostruzione della genealogia di una famiglia notevole



---

in frac e decorazioni dinastiche; da essa emanavano, e lo conferma il ricordo, dignità e malinconia e, ancora una volta, una totale solitudine. (g.a.g.)



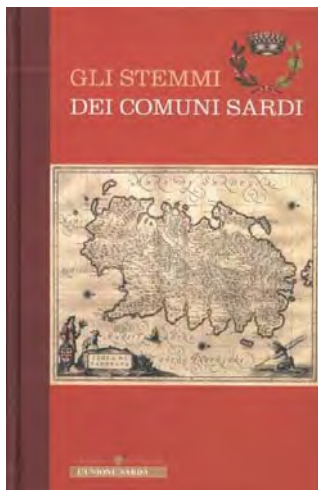
locale, tuttora validamente presente ed attiva nel ceto imprenditoriale della zona.

AA.VV., *Sarno nell'Apprezzo del 1651*, pp. 161, Striano, 2004.

Brani della storia di Sarno ricostruiti su documenti di prima mano, qui accuratamente riprodotti, trascritti e commentati: un esempio di come l'amore per la propria terra, unito allo zelo ed alla passione nella ricerca, possa portare a risultati editoriali di notevole spessore. (*Maurizio Carlo Alberto Gorra, IAGI*)

AA.VV., *Gli stemmi dei comuni sardi*, pp. 259, con illustrazioni a colori nel testo in vendita insieme al quotidiano *L'Unione Sarda* (V.le Regina Elena 12, 09124 Cagliari), 2005.

Sta diventando sempre più normale l'andare in edicola a comprare il giornale, e



il tornarne con almeno un libro acquistato assieme al quotidiano. Fra le mille proposte editoriali oggi realizzate, è un vero piacere segnalare ciò che un grande quotidiano sardo ha concretizzato in materia araldica, e che speriamo faccia da esempio per altre realtà locali: un volume interamente ed esclusivamente dedicato agli stemmi civici della propria Regione. Una Regione, la Sardegna, a noi cara per numerosi motivi, non ultima la notevole e misconosciuta valenza cui essa assurge anche in araldica, ennesimo punto di vista culturale ove è ingiustamente sottostimata. Ciò vale soprattutto per gli stemmi civici, a causa anche del fatto che ivi è percentualmente piuttosto elevato il numero dei Comuni tuttora privi di arma: per tale motivo, giustamente questo libro si affretta a precisare

(p. 4) di esserne “una raccolta, non completa, ma significativa”. E comunque, aggiungiamo, senz'altro utile, interessante, e degna di attenzione e di stima.

Dei 377 comuni sardi, il volume ne raggruppa 236: elencati in ordine alfabetico, ognuno di essi dispone di una scheda che occupa una pagina, metà della quale ne mostra lo stemma a colori completo degli accessori canonici accompagnato da brevi righe di spiegazione e commento, il tutto per lo più fornito direttamente dalle singole Amministrazioni. Nelle tredici pagine dell'introduzione, si menzionano i principali dispositivi di legge vigenti sull'araldica pubblica, e si spiegano le componenti di uno stemma (scudo, corona, rami); le ultime 7 pagine di essa, concernenti i simboli più diffusi negli stemmi civici sardi, sono le più tipizzate ed interessanti. È proprio qui che duole riscontrare alcuni limiti: il testo è volenteroso e articolato, ma non molto approfondito, con alcuni scivoloni e troppi *forse*.

La p. 13 ne è emblematico riassunto: scivola due volte sul concetto di *cucito* (la prima perché ne parla ancora, la seconda perché lo fa in maniera errata), e vede *forse* nel *capo* dello stemma di Armungia (dotato d'un'*aquila nascente*) un possibile *capo dell'impero*.

Ottimo e degno di rilievo è invece il passaggio ove si sottolinea quanto l'araldica civica in Sardegna dia risalto alla storia locale ed alle sue testimonianze, veri e propri tesori dell'intera cultura sarda, nessun periodo della quale viene trascurato: dai nuraghi, ai reperti archeologici, alle vestigia architettoniche medievali, alle testimonianze della cultura materiale moderna, alle allusioni alla contemporanea industria del turismo. A p. 14, l'introduzione allarga il discorso all'analogo ed altrettanto misconosciuto filone etrusco, parlando correttamente del *grifo* (e non appropriatamente del *drago*), ma finendo fuori tema rispetto alla regione Sardegna, ove tale grande civiltà italica non attecchì. La presenza fra i collaboratori dell'opera, elencati a p. 17, di studiosi dai nomi prestigiosi, celebrati e *trendy*, rende arduo comprendere e giustificare la presenza di tutti questi limiti, ed ancor più i freni di natura tecnica che si sostanziano in quanto segue.

A fronte di una sostanziale e sana assenza di spiegazioni "simbologiche" altrove troppo spesso confuse con la scientificità, spiace però che le alte premesse dell'opera (ribadite nell'introduzione a p. 5: "*Interessarsi all'Araldica dei Comuni della Sardegna significa ricostruire la propria identità, recuperarne la storia e rivalutare la tradizione nonché comprendere meglio l'evoluzione delle comunità*") vengano frenate dall'assenza di blasoni nelle singole schede. I quali, pur ben spiegando gli stemmi attraverso puntuali commenti, avrebbero meritato osservazioni araldiche meno stringate e concise: l'identità, la storia, la tradizione e l'evoluzione di una comunità e del suo simbolo, tutto sommato, lo avrebbero meritato. I disegni sono di un buon livello medio, nonostante l'eterogeneità delle fonti: alcuni sono fatti a mano, altri (di meno) al computer, e di questi un'ulteriore minoranza deriva dalla giustapposizione di figure eterogenee (fra i *leoni*, ad esempio, spiccano per le loro evidenti origini informatiche quelli di Monteleone Rocca Doria e di Orani, oltretutto diversi fra loro). L'aspetto più positivo dell'opera consiste nel fatto che, per suo tramite, riusciamo ad avvicinare realtà civiche minuscole ma dotate di stemmi perfettamente e meravigliosamente collegati al territorio ed alla società locali, il che compensa con abbondanza le piccole imperfezioni tecniche che certo non saltano all'occhio del grande pubblico, ma che offuscano l'intero lavoro, come ad esempio accade a p. 251 (Villasimius dispone di una *argentea croce in campo rosso* dalla palese origine sabauda, purtuttavia definita nel testo "*di chiara derivazione dallo stemma sardo*"!).

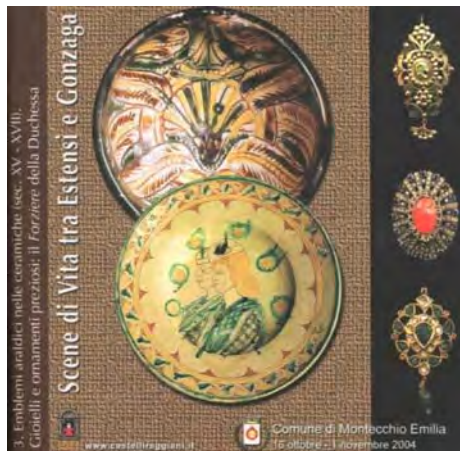
Aspettiamo comunque con viva speranza che altri quotidiani imitino questa bella e lodevole iniziativa dell'*Unione Sarda*. (Maurizio Carlo Alberto Gorra, IAGI)

AA.VV., *Scene di vita tra Estensi e Gonzaga. Emblemi araldici nelle ceramiche (sec. XV-XVII)*, Montecchio Emilia, 2004, pp. 55, s.i.p., Catalogo n° 3 (mostra tenutasi a Montecchio dal 16.10 al 1.11.2004)

In tre comuni della provincia reggiana si è tenuta, lo scorso autunno, una breve ma interessante serie di mostre incentrate sulle corti locali degli Este e dei Gonzaga a cavallo fra XV e XVIII secolo, e sulla vita quotidiana che in esse si svolgeva, vista attraverso le testimonianze materiali che ce ne sono pervenute: armi, suppellettili, gioielli e ceramiche. Queste ultime sono l'oggetto del presente catalogo, di formato tascabile, di aspetto quasi dimesso, ma dal contenuto importante, giacché tratta in gran parte di materiale inedito,

quasi esclusivamente vasellame frammentario ritrovato nei *butti* ed in altri manufatti architettonici durante i restauri cui sono stati fatti oggetto i palazzi ed i monumenti della zona.

Il catalogo è costituito soprattutto da una serie di fotografie, tutte a colori, di ventiquattro fra piatti e brocche decorate con stemmi, di nove fra emblemi e imprese dei Gonzaga, e di altre due figurazioni di vario genere, su un totale di settantotto ceramiche stemmate e dieci mattonelle maiolicate esposte alla mostra.



esposte alla mostra.

Nelle ultimissime pagine, si parla anche di quattro gioielli raffigurati sempre a colori, ma peraltro pertinenti ad epoche posteriori a quelle oggetto della mostra.

Il nocciolo araldico del testo è dovuto al curatore scientifico della mostra, il mantovano Giancarlo Malacarne, già noto ai nostri lettori per le sue pregresse opere sulle espressioni d'arte e di araldica della storia gonzaghesca, oggetto di recensione su *Nobiltà* negli anni passati (per l'esattezza: *Il Principe e la Città*. Giulio

*Cesare Gonzaga di Bozzolo*, in *N.* n° 10, 1/1996, p. 18; *Araldica gonzaghesca*, in n° 14, 9/1996, p. 345). (Maurizio Carlo Alberto Gorra, IAGI)

**TITOLI ACCADEMICI, CAVALLERESCHI, NOBILIARI E PREDICATI** - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i titoli accademici, cavallereschi o nobiliari e i predicati, pubblicati nelle rubriche: Associazioni, Ordini Cavallereschi, Cronaca e Recensioni, sono riportati così come pervenuti, senza entrare nel merito.

Anche nel caso di eventuali dispute dinastiche all'interno di Case già Sovrane, mantenendosi al di sopra delle parti, si attribuiscono titolature e trattamenti così come pervengono, senza entrare nel merito.

**OPINIONI DEGLI ARTICOLI** - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i pareri e le opinioni espresse nei lavori che pubblica rappresentano l'esclusivo pensiero dei loro autori, senza per questo aderire ad esso. Per questa ragione declina tutte le responsabilità sulle affermazioni contenute negli articoli, come pure rende noto che i collaboratori, per il solo fatto di scrivere sulla rivista, non si devono sentire identificati con le opinioni espresse nell'EDITORIALE. In questa pubblicazione di carattere scientifico gli articoli, note e recensioni vengono pubblicati gratuitamente; agli Autori sono concessi 20 estratti gratuiti. Eventuali richieste di estratti supplementari, forniti a prezzo di costo, dovranno essere segnalate anticipatamente. Gli articoli, anche se non pubblicati, non si restituiscono.